

Una scelta di lettere commoventi scritte dall'ebrea tedesca Hertha Feiner, negli anni fra il '39 e il '42, alle figlie adolescenti mandate a studiare in un collegio svizzero dopo la Notte dei cristalli.

«Sono stata per qualche giorno a Dresda con una collega (...). È stato molto bello perché Dresda è una città che ha splendidi edifici. Purtroppo ci era vietato l'accesso a musei e simili».

(3.4.40)

«La situazione è molto grave e c'è solo *una* via di salvezza per me e siete voi, o una di voi o tutt'e due. (...) Se non è possibile rivederci ora non c'è alcuna speranza di poterlo fare in seguito».

(19.6.42)

Il 12 marzo 1943 Hertha Feiner, senza aver potuto rivedere le figlie, si tolse la vita sul 36° convoglio destinato ad Auschwitz.

ISBN 88-8057-004-8



L. 15.000

9

788880 570042

Hertha Feiner

Mie carissime  
bambine

Lettere alle figlie  
prima della deportazione  
(1939-1943)



Giuntina

COLLANA «SCHULIM VOGELMANN»

48



Hertha Feiner con le sue bambine

Hertha Feiner

Mie carissime bambine

Lettere alle figlie prima della deportazione  
(1939-1942)

A cura di Karl Heinz Jahnke

Traduzione di Paola Buscaglione e Cristina Candela



Giuntina

## Introduzione

Questo libro contiene una scelta delle lettere che Hertha Feiner scrisse da Berlino alle figlie Marion e Inge, in un arco di tempo che va dal 29 gennaio 1939 al 17 dicembre 1942.

Dopo gli orrori del pogrom del novembre 1938, la Feiner aveva acconsentito a che le figlie si trasferissero in Svizzera e precisamente in un collegio di Gland, sul lago di Ginevra. Alla fine di gennaio del 1939, epoca della loro partenza, le ragazze avevano rispettivamente 11 e 14 anni. Fino al novembre '41 Hertha Feiner poté svolgere l'attività di insegnante presso la scuola ebraica, prima nella sede di Fasannenstraße 79/80, nel quartiere di Charlottenburg, più tardi in quella di Auguststraße 11-17. Dopo essere stata licenziata lavorò presso la comunità ebraica dove, assieme ad altri, fu costretta a predisporre la deportazione di diecimila ebrei. Nel marzo '43 fu lei stessa destinata a uno dei convogli diretti al campo di sterminio di Auschwitz.

Le sue lettere costituiscono una testimonianza storica eccezionale: accanto a molti elementi personali esse contengono informazioni dettagliate sulle varie fasi dell'organizzazione della scuola ebraica di Berlino e sulla vita quotidiana di un'ebrea berlinese sotto il dominio nazista.

Nel 1935 Hertha Feiner si era trasferita con le figlie a Berlino; proveniva da Amburgo, dove era nata l'8 maggio 1896. Il padre, Joseph Feiner, insegnava ad Amburgo dal 1892; precedentemente, su incarico delle comunità ebraiche, aveva svolto questa attività dall'84 a Sonsbeck, nella zona del basso Reno, e dall'89 a Finsterwalde. Ad Amburgo insegnava alla Anton-Ree-Schule, di cui fu anche direttore per un periodo piuttosto lungo, inoltre lavorò per molti

Titolo originale: *Vor der Deportation. Briefe an die Töchter. Januar 1939 - Dezember 1942* herausgegeben und mit einer Einleitung versehen von Karl Heinz Jahnke  
Copyright © 1993 Fischer Taschenbuch Verlag GmbH, Frankfurt am Main  
Copyright © 1995 Editrice La Giuntina, Via Ricasoli 26, Firenze  
ISBN 88-8057-004-8

anni nel collegio dei rappresentanti della comunità ebraica di Amburgo. La madre di Hertha, Fanny Fröhlich, proveniva da un'agiata famiglia renana di commercianti; con la sua morte, avvenuta nel 1917, per Hertha e i suoi fratelli (Hermann, maggiore di due anni, e Erich, di due anni più giovane) finì bruscamente la sicurezza di cui avevano goduto nell'infanzia e nell'adolescenza.

Consigliata dal padre, la ragazza, terminate le scuole superiori, scelse di studiare pedagogia all'Università di Amburgo, per poi diventare insegnante. Ottenne il suo primo posto nel 1923 a Bad Harzburg, come insegnante ed educatrice in un collegio, un periodo che considerò sempre come uno dei più felici della sua vita. Nel 1924 tornò ad Amburgo dove insegnò, fra l'altro, nella scuola di Meerweinstraße (Barmbek); nello stesso anno sposò Johannes Asmus, libraio ed editore, ma il matrimonio con un non ebreo non fu ben visto dalla famiglia. Il 24 gennaio 1925 nacque Inge e il 26 ottobre di due anni dopo, Marion. Non fu un matrimonio felice, evidentemente i due coniugi erano troppo diversi per carattere e interessi per poter costruire insieme una vita pienamente realizzata. A questo si aggiungeva una difficile condizione economica: con la sua attività di editore Johannes Asmus poteva a stento procurare di che vivere alla famiglia e lo stipendio di Hertha in quel periodo era altrettanto misero. La situazione divenne particolarmente critica quando Asmus, in seguito alla crisi economica, dovette dichiarare fallimento. Nonostante le preoccupazioni quasi continue, la madre cercava di far sì che le bambine crescessero spensierate, dedicando loro senza risparmiarsi tempo ed energie. Il suo ottimismo e il suo amore per la vita segnarono in maniera decisiva la loro crescita.

Agli inizi del 1933 i coniugi si separarono e le bambine furono assegnate alla madre che riprese il cognome da nubile.

Nell'aprile del '33, dopo l'ascesa dei nazisti al potere, Hertha, in quanto ebrea, fu licenziata, e dopo alcuni mesi di disoccupazione, con l'aiuto del padre e della comunità ebraica, riuscì a trovare un posto di supplente alla scuola ebraica nella Johnsallee. Con il magro stipendio riusciva ad

assicurare il mantenimento alla sua famiglia, tuttavia, a causa della difficile situazione di Amburgo, si mise a cercare un'occasione per ricominciare daccapo in un altro luogo; la trovò a Berlino nell'aprile del 1935, all'inizio dell'anno scolastico, quando cominciò a lavorare per una scuola privata ebraica, la Waldschule a Grunewald (Hagenstraße 56). L'istituto si chiamava anche Leßler-Schule, dal nome delle due sorelle che lo presiedevano e ne erano state le fondatrici. Qui Hertha svolse la sua attività con grande impegno e soddisfazione fino alla metà del 1938. Anche Inge frequentò questa scuola, la cui attività divenne tuttavia sempre più difficoltosa nel corso del 1938, cosicché la Feiner passò alla scuola elementare di Fasanenstraße, dove si trovava anche la sede della comunità ebraica.

Agli inizi del periodo berlinese la madre e le figlie vivevano in condizioni molto disagiate, in un'unica stanza subaffittata dal negoziante Engelhardt, nella Rheinbabenallee. Poi, nel 1936, riuscirono a prendere in affitto tre stanze al 104 della Rudolstädter Straße, nel quartiere di Wilmersdorf.

Da parecchie annotazioni che Hertha Feiner ci ha lasciato risulta che essa considerava un periodo felice anche gli anni dal 1935 fino all'autunno del 1938, infatti le tre donne vivevano in grande armonia, godendo di molte piccole gioie. Con ostinazione, la Feiner tentò di tener lontane dalle figlie la freddezza e la crescente brutalità dei nazisti nei confronti degli ebrei e dei dissenzienti. Evidentemente si faceva delle illusioni sul futuro della Germania, non voleva prendere atto di molte cose che accadevano attorno a lei e tentava di rimuovere tutto ciò che era spiacevole.

La situazione materiale della Feiner e delle figlie era migliore rispetto al periodo di Amburgo, infatti poterono permettersi un'abitazione spaziosa e un aiuto domestico. Durante le ferie e nei fine settimana facevano gite nei dintorni e anche più lontano; nel 1937, per esempio, si recarono nei Riesengebirge. Cercarono insomma di conservare un piccolo mondo integro tutto per loro, anche se l'intolleranza e la disumanità del regime nazista verso gli ebrei esercitavano un'influenza sempre più diretta sulle loro vite.

Fin dai primi mesi del '38 un sempre maggior numero di conoscenti, di parenti e di famiglie di scolari abbandonarono la Germania e, fra loro, il fratello minore di Hertha, Erich. Il padre si era suicidato nel 1936 e nel '38 lo seguì il fratello maggiore, Hermann: non riuscivano più a sopportare l'emarginazione e le continue angherie. Già nel 1934 il nome del benemerito pedagogo Joseph Feiner era stato depennato dagli indirizzari di Amburgo, mentre il figlio maggiore, il giudice Hermann Feiner, già molto per tempo era stato allontanato dal suo posto di lavoro, il tribunale provinciale di Amburgo. Il pogrom di Berlino del 9 e 10 novembre 1938 fece capire chiaramente a Hertha che le figlie dovevano abbandonare al più presto la Germania.

La cosa fu possibile grazie ai rapporti d'affari che l'editore Asmus, padre delle ragazze, intratteneva in Svizzera, e così, alla fine di gennaio del '39, Inge e Marion lasciarono Berlino. Loro meta era la comunità «Les rayons» di Gland sul lago di Ginevra (nel cantone di Vaud), fondata dal dottor Max Bondy; qui vivevano, come interni, circa 30-40 ragazzi, tra maschi e femmine. Gli educatori si occupavano anche della loro istruzione.

Per la maggior parte gli scolari provenivano da famiglie ebrae, oppure erano figli di matrimonio misto. A Gland le due ragazze ricevettero una solida formazione umanistica e poterono completare la loro crescita in piena serenità.

Le lettere scritte con regolarità divennero il legame più importante fra la madre e le figlie, ma fino agli inizi del '40 fu ancora possibile un contatto telefonico. La prima lettera di Hertha che ci rimane è datata 29 gennaio 1939: da questa, come da molte altre, emerge la sua sollecitudine nei confronti delle figlie. Ora che erano lasciate a se stesse per la prima volta, come avrebbero fatto a trovarsi a loro agio e ad ambientarsi in un paese straniero? Avrebbero trovato la forza e la capacità necessarie per approfittare di quell'opportunità e per poter acquisire a scuola delle solide nozioni? E, con i loro caratteri così diversi, sarebbero andate d'accordo?

La Feiner si sforzava costantemente di consigliare le figlie come mamma, ma anche come amica: inviava loro

libri per poi discuterne assieme; così cercava in tutti i modi di evitare che si spezzasse il legame tra lei e le figlie. In effetti, da ambedue le parti ogni esperienza veniva raccontata nei minimi dettagli.

A Berlino, la Feiner si dedicava con molto impegno alla sua professione. Il 4 giugno 1939 scriveva così alle figlie: «A scuola mi affeziono sempre più ai bambini, via via che li conosco sempre meglio». Al tempo stesso era per lei una sofferenza il fatto che, nella prima metà di quell'anno, molti conoscenti avessero lasciato la Germania. L'8 agosto, dei trentacinque bambini con cui aveva iniziato l'anno scolastico, ne erano rimasti solo quattordici. Fra coloro che scelsero l'esilio c'erano anche molte maestre più giovani con cui aveva fatto amicizia. Quanto a lei, l'angustiava il fatto che erano rimasti senza esito tutti i suoi tentativi di trovare a sua volta il modo di lasciare il paese. Sin dalla fine del 1938 i mezzi finanziari della comunità ebraica, cui spettava la totale responsabilità dell'organizzazione scolastica, erano estremamente scarsi e di conseguenza gli stipendi degli insegnanti erano esigui. Più volte la Feiner scrive di non aver riscosso lo stipendio alla data stabilita. Per aumentare un po' le sue entrate dava lezioni private di inglese a persone che si preparavano a emigrare. Dopo la partenza delle figlie vendette parte dei mobili e affittò due stanze a un collega, Max Marcus, la cui moglie Anna non era ebrea, e alla dott. Mayer, anche lei insegnante in una scuola ebraica. Quando, nella primavera del '39, molti ebrei dovettero abbandonare le loro abitazioni, Hertha poté rimanere in Rudolstädterstraße in base alla disposizione del regime nazista del 28 dicembre 1938: «Se il padre è tedesco e la madre ebrea, la famiglia può rimanere nell'attuale abitazione. Quindi, per quanto riguarda l'alloggio, a questa famiglia non si applica lo 'Judenbann' (decreto di espulsione)».

Quindi alla Feiner le cose andarono un po' meglio rispetto a molti altri concittadini ebrei, poté infatti rimanere nell'abitazione a lei familiare ed esercitare la sua professione. Ebbe anche la possibilità di trascorrere le ferie in pensioni ebraiche: nelle vacanze pasquali del '39 andò per

alcuni giorni al Semmering, presso Vienna, e agli inizi di agosto trascorse una settimana a Friedrichroda.

L'avvenimento più lieto di questi primi difficili mesi della separazione si ebbe senz'altro quando nel luglio '39 Inge e Marion poterono far visita alla mamma; insieme trascorsero tre settimane felici, in cui la Feiner dedicò alle figlie più tempo di quanto avesse mai fatto. La loro partenza alla fine di luglio significò la separazione definitiva.

L'inizio della II Guerra Mondiale (1° settembre 1939) ebbe conseguenze decisive anche per Hertha Feiner e per le sue figliole, ma all'inizio, nelle lettere, se ne ebbe solo un riflesso molto limitato. Già il 30 agosto la Feiner scriveva: «Sabato mi sono comprata un abito per la scuola e una blusa; ora per questo ci vuole un buono». Per il resto quasi tutto sembrava andare come prima. Comunque dalla lettera del 4 settembre risulta che a Berlino le scuole ebraiche rimasero chiuse nei primi giorni di guerra. Hertha è molto preoccupata che la corrispondenza con le figlie non possa continuare con le stesse modalità con cui si era svolta fino ad allora.

Le lettere di ottobre accennano in maniera eloquente ai mutamenti sopravvenuti: «Comunque molto è cambiato da quando siete via. Dopo il primo settembre non sono mai uscita la sera, alle otto siamo tutti a casa». Questo in seguito a una disposizione della polizia entrata in vigore all'inizio della guerra: «Si ordina che gli ebrei non possano trattenersi all'esterno della loro abitazione, d'estate dopo le 9 di sera e d'inverno dopo le 8». Per la Feiner e per i suoi conoscenti era motivo di dolore anche la sensibile limitazione dell'attività della lega culturale ebraica: «Alla lega culturale ormai c'è solo il cinema, col teatro è finita».

Le procurò una grande preoccupazione il licenziamento di numerosi insegnanti suoi amici, perciò fu tanto più contenta di poter continuare a insegnare. La lettera del 26 novembre '39, che riferisce come aveva organizzato con la sua classe la festa di Chanukkà, mette in luce il suo rapporto con gli scolari e il contenuto del suo lavoro pedagogico: «... abbiamo escogitato qualcosa da noi. I bambini vogliono festeggiare Chanukkà con i loro pupazzi: recitano in

piena libertà. Poi viene un povero e loro gli danno tutto quello che hanno da mangiare, però la mamma gliene dà ancora. In tutto questo inseriamo poesie e canti tedeschi ed ebraici, un bambino canta in turco, uno in polacco, un altro in francese».

Il Natale e l'inizio del '40 videro la Feiner partecipare a un corso di perfezionamento per insegnanti di inglese, organizzato dall'Unione delle comunità ebraiche nella scuola agraria di Ahlem presso Hannover.

Le settimane seguenti, a Berlino, furono contrassegnate da gravi disagi; dal gennaio al marzo '40 il freddo intenso e le scarse possibilità finanziarie della comunità ebraica portarono alla sospensione quasi totale delle lezioni nella scuola dove insegnava la Feiner. Lo testimoniano le lettere a Marion e Inge; così scrive Hertha agli inizi di febbraio: «Qui c'è un freddo terribile, -20°. Non c'è scuola, solo il mercoledì ci incontriamo nei locali non riscaldati per rivedere i compiti a casa e darne di nuovi». A marzo leggiamo: «Il 20 di questo mese avremo vacanza; non credo che lavoreremo fino ad allora. Però dovremo preparare le pagelle e dovremo bocciare dei bambini; e pensare che da gennaio non c'è quasi stata scuola».

Dopo la primavera del 1940 la Feiner si rese conto che doveva assolutamente lasciare la Germania. Pregò Inge di convincere dei parenti ad appoggiare il suo progetto e si mise in lista al consolato americano per ottenere un permesso di espatrio per gli Stati Uniti. Il 2 giugno comunicò a Inge: «Ma il mio numero nella lista è molto alto, mi sono iscritta troppo tardi. Sono la 77.454esima della quota tedesca, sicché dovrei aspettare almeno cinque o sei anni».

La ferma intenzione di Hertha di lasciare la patria si rafforzò con il continuo peggiorare delle condizioni di vita degli ebrei in Germania; inoltre il vuoto intorno a lei e la solitudine diventavano sempre maggiori: molti conoscenti e amici avevano già lasciato il paese o lo stavano facendo nella prima metà del 1940. Eloquentemente la frase contenuta nella lettera del 27 marzo: «Presto qui ci saranno solo vecchi».

Nonostante molteplici sforzi non le riuscì trovare alcun

modo accettabile per uscire dalla Germania; questo fatto l'angustiò assai anche se cercava costantemente di nascondere almeno in parte alle figlie.

Ci si può immaginare quale dolore le procurassero le sempre maggiori restrizioni imposte dal regime nazista ai collegamenti degli ebrei con il resto del paese e con l'estero. A partire dal primo ottobre del 1940, in ottemperanza a un decreto del ministero delle Poste, alla Feiner – come a tutti gli ebrei – fu tolto l'uso del telefono. Tuttavia questa misura non la colpì così gravemente come accadde ad altri, perché Anna Marcus, in quanto non ebrea, in seguito poté avere il telefono. Anche la corrispondenza con l'estero subì gravi limitazioni: le lettere potevano essere scritte solo in tedesco e non dovevano superare le quattro pagine. Più volte le autorità fecero sapere che la corrispondenza non doveva essere tanto frequente. Per ogni lettera inviata si otteneva un solo buono di risposta internazionale.

Dopo le vacanze estive la situazione della scuola peggiorò ulteriormente e l'edificio scolastico dovette essere abbandonato, inoltre vennero licenziati altri insegnanti e si dovettero accorpate le classi parallele. Di questi mutamenti la Feiner riferiva in una lettera del 16 ottobre: «Ma prima di tutto voglio raccontarti che non siamo più nella nostra bella scuola. Ieri ci siamo trasferiti in un vecchio edificio, che dovremo però lasciare. Mah! Ogni commento è superfluo. Dove andremo a insegnare, ora come ora non lo sappiamo e io ho una classe di 46 bambini!».

In questa situazione così opprimente, oltre alla corrispondenza con le figlie, per Hertha furono di inestimabile valore il contatto con altre persone, la loro simpatia e il loro aiuto. È chiaro che gli insegnanti ebrei di Berlino erano molto uniti fra loro e inoltre la Feiner intratteneva molteplici rapporti con i genitori dei suoi allievi e con ex allieve. Incontrava con particolare piacere dei giovani che vivevano in Svizzera con le sue figliole; in questo modo aveva notizie di prima mano su di loro e ricavava da questi incontri gioia e incoraggiamento. Questi ragazzi appartenevano a famiglie in cui uno dei genitori era ebreo, ma alcuni erano anche non ebrei.

Nell'autunno del '40 Hertha Feiner frequentò un corso di inglese per prepararsi all'espatrio e lì conobbe Heinz Landau, che precedentemente aveva gestito la farmacia Concordia nella Kastanienallee. La politica antiebraica del regime aveva sconvolto anche la sua esistenza: ora studiava l'inglese in maniera intensiva in vista dell'imminente espatrio negli Stati Uniti, dove risiedeva la sorella. Hertha e Heinz si frequentarono spesso dopo l'autunno del 1940, aiutandosi a vicenda, e fra loro nacque un legame molto stretto. Insieme si prepararono all'espatrio, dato che mantenevano la speranza di poter essere accolti sul continente americano.

Dal gennaio del '41 Hertha Feiner frequentò un corso per diventare modista perché pensava che, una volta all'estero, questa professione potesse darle modo di mantenere sé e le figlie. La lettera dell'11 marzo a Inge riferisce dell'inasprirsi della situazione: «Qui stiamo vivendo un periodo così agitato che io, nonostante la nostalgia di voi, sono contenta che tutto questo vi sia risparmiato e che possiate studiare tranquillamente. Ho già scritto ieri a Marion che molti posti di insegnanti sono stati soppressi: di 230 ne sono rimasti 100 e poiché parecchi sono di ruolo (prima del '28 lavoravano alla Comunità) e non possono venir licenziati, puoi ben immaginare quante poche speranze ci siano per me. Si deciderà entro il 1° aprile. Marcus, Birnbaum, Misch e Neufeld sono già stati licenziati e devono cercar casa per i giovani che non ce l'hanno».

Dopo parecchie settimane di incertezza, alla fine, il 31 marzo, poté scrivere: «Per il momento rimango a scuola. Circa cento insegnanti sono stati eliminati, altri trasferiti ma, grazie a Dio, a me non è capitato nulla, solo che nel nuovo semestre dovrò fare molte lezioni di ginnastica perché nessun altro è in grado di farlo».

La situazione peggiorò anche perché gli insegnanti non ebbero le vacanze pasquali e dovettero invece lavorare per la comunità ebraica.

Il 26 aprile 1941 il ministro nazista che presiedeva all'organizzazione scolastica ebraica emanò un decreto volto a smantellarla ulteriormente: a Berlino trovò immediata ap-



plicazione con il licenziamento di altri quarantadue insegnanti. Quanto alla sua situazione, la Feiner scrive il 1° giugno: «Ora il lavoro a scuola è molto pesante perché, con tanti insegnanti licenziati, abbiamo un numero maggiore di ore di insegnamento mentre lo stipendio è diminuito. Ma la Comunità è in cattive acque e quindi non c'è niente da fare. Inoltre mi affaticano assai le tante ore di ginnastica (24 alla settimana)». In questo periodo lavorava alla scuola femminile della Auguststraße.

Le lettere alle figlie contengono anche esaurienti informazioni sulla vita quotidiana degli ebrei, per esempio sulle condizioni di coloro che erano costretti a lavorare nell'industria e nell'agricoltura, e anche sulla loro situazione abitativa. Così una delle colleghe licenziate doveva lavorare in una fabbrica tessile; di lei la Feiner scrive il 31 luglio: «Una mia collega licenziata deve applicare le fodere ai cappotti da bambino, per ogni capo (ci mette un'ora) prende 30 pfennig e con questi deve vivere».

Il 14 luglio racconta a Inge come gli ebrei vengono cacciati dalle loro case: «Sì, anche lo zio Alfred mi ha scritto, è molto avvilito; ora in casa sua vivono molte persone. A me grazie a Dio è consentito rimanere in questa casa e non hai idea di cosa questo significhi per me. Oggi nella nostra strada ho visto tanti traslochi». Lei aveva potuto rimanere nella sua abitazione perché le figlie venivano ancora considerate parte del nucleo familiare.

Molte lettere indicano quanto fosse importante per lei, in quei momenti difficili, la frequentazione dei libri che le erano più cari: a essere citati sono Goethe, Voltaire, Nietzsche, Schopenhauer e Wiechert. La lega culturale ebraica, anche se sempre più limitata nelle sue attività, organizzava delle manifestazioni che costituivano per la Feiner un diversivo e uno svago. Il 17 giugno scriveva alle figlie: «Sabato sono stata al nostro teatro e stavolta è stato proprio un bello spettacolo: musica di Offenbach e un lavoro molto divertente e spiritoso, 'Il señor Alan dal Purgatorio'. Mi sono divertita tanto che per due ore ho dimenticato tutte le preoccupazioni».

Quel poco che si può ricavare dalle lettere sulla guerra e

sulle sue conseguenze, ad esempio gli attacchi aerei su Berlino, si trova nascosto in frasi molto vaghe, come per esempio nella lettera del 7 settembre: «Devo andare a scuola. Stanotte abbiamo dormito molto poco, quindi le lezioni iniziano alle 10 e i bambini sono molto irrequieti».

Il 18 ottobre del '41 iniziano le deportazioni degli ebrei berlinesi che sarebbero stati poi eliminati nei campi di concentramento. Infatti, nell'autunno di quell'anno il regime nazista aveva definitivamente intrapreso la politica di annientamento degli ebrei; essa comprendeva anche l'incameramento dei loro beni nonché il divieto di espatrio decretato il 23 ottobre. Già il 16 ottobre Hertha scriveva: «Abbiamo molte serie preoccupazioni e stiamo vivendo un periodo molto difficile. Non vorrei in nessun modo affliggervi, tanto più che mi trovo nella fortunata condizione di cavarmela molto meglio di tanti altri. E non dovete preoccuparvi per me: grazie alla mia situazione particolare spero di continuare a vivere come ho fatto finora». La «situazione particolare» era dovuta al fatto di essere stata sposata con un non ebreo che era il padre delle sue figlie. Per questo motivo poté rimanere nell'appartamento e addirittura presumeva di non dover essere deportata. Ma già a quell'epoca appariva evidente che, per poterle offrire una protezione, le due figlie — o almeno una — avrebbero dovuto vivere con lei a Berlino. A questo scopo cercò di arrivare a un accordo con l'ex marito, che ora risiedeva a Lipsia. Infatti era lui che fino a quel momento aveva finanziato il soggiorno delle ragazze in Svizzera e che inoltre era in diretto contatto con loro. Se già fino allora i rapporti fra i coniugi erano stati molto labili, ora si ebbero dei mutamenti molto sgradevoli; un motivo determinante fu senz'altro il secondo matrimonio di Johannes Asmus con una donna che era una nazista convinta e che aveva divorziato dal marito perché ebreo.

Inizialmente la Feiner si era aspettata che Asmus e sua moglie l'avrebbero aiutata a mantenere i contatti con le figlie data la situazione sempre più difficile e che, se necessario, avrebbero trovato insieme una soluzione per salvarle la vita. Ma avvenne proprio il contrario: da Lipsia si fecero pressioni per limitare fortemente i contatti con le figlie e

alle ragazze fu consigliato di ridurre la corrispondenza. Ma proprio in quelle settimane così difficili Hertha aveva un assoluto bisogno di corrispondere con le figlie. Nella lettera del 23 ottobre del '41 chiedeva con insistenza a Inge: «Perché scrivi così poco? Ora, in questo periodo così difficile, le vostre lettere mi sono più necessarie del pane. Mi dispiace enormemente di non aver potuto scrivere una lettera più lieta per il compleanno di Marion, ma sono così triste come mai nella mia vita e ora come ora non riesco nemmeno a immaginare che un giorno le cose possano migliorare». Queste righe furono scritte sotto l'impressione suscitata dall'arresto del suo amico più caro, Heinz Landau, che evidentemente faceva parte di quel primo gruppo di ebrei che in ottobre vennero destinati alla deportazione. Il 2 novembre Hertha scriveva: «Oggi vi scrivo in uno stato d'animo alquanto migliore perché è accaduto un miracolo: Heinz L. era andato via e ora è ritornato». E il 5 aggiungeva: «Momentaneamente sto un po' meglio perché non sono sola. A tutt'e due sembra ancora un miracolo, ma quanto durerà questo miracolo non lo sappiamo; comunque ci siamo abituati a vivere alla giornata». A tutt'oggi non sappiamo perché Landau fosse stato liberato.

Nel novembre del '41 la scuola ebraica subì ulteriori limitazioni e tra i molti insegnanti licenziati ci fu anche Hertha Feiner. Dalla lettera del 5 novembre emergono dolore e preoccupazione: «È per me molto triste non essere più con i miei bambini, tanto più che ora hanno un'insegnante che ha più di sessant'anni e insegna molto malvolentieri. Non ho neanche potuto salutarli perché sono stata licenziata la domenica e il lunedì alle 7 iniziava già il mio nuovo lavoro».

In un primo momento dovette svolgere questo lavoro presso il catasto della comunità ebraica: consisteva nel rilevamento degli ebrei residenti a Berlino. Questo tipo di lavoro, per lei nuovo, le sottraeva molte energie. Nella lettera del 29 dicembre 1941 Hertha fa un primo bilancio di fine d'anno: «Ho fatto l'abitudine alla mia nuova attività e mi sono rassegnata al mio destino, purché non peggiori».

Per il nuovo anno la Feiner si augurava soprattutto la

fine della guerra, il ritorno dei deportati e degli emigrati e il ricongiungimento con le figlie: «La pace, ecco il nostro più fervido desiderio, perché possano ritornare in patria tutti coloro che ora, lontani, devono soffrire tanto. E io ho un solo, grande desiderio, quello che noi tre possiamo essere di nuovo insieme».

Il 1942 sarebbe stato l'anno più difficile della sua vita. Come collaboratrice della comunità ebraica di Berlino ebbe un'esperienza diretta della brutalità del regime nazista: fra i suoi compiti c'era quello di predisporre, assieme ad altri, le deportazioni. Faceva infatti parte di quegli ebrei i quali venivano per ultimi in contatto con le persone che, nei numerosi trasporti, intraprendevano la via senza ritorno verso i campi di concentramento. In molte lettere appaiono chiaramente gli orrori delle esperienze quotidiane. Tra i destinati alla deportazione si trovavano anche molti suoi amici, conoscenti e molte sue ex allieve: per esempio il 13 gennaio Walter Matzdorff, suo buon amico, fu assegnato al convoglio diretto a Riga. Già l'11 la Feiner aveva scritto alle figlie: «Stiamo passando un periodo veramente brutto. Stavolta tocca a Walter Matzdorff e a molte mie scolare. Devo darmi molto da fare e cerco di aiutare più gente possibile».

Poco prima di Pasqua, il 2 aprile, Hertha si scusa per aver scritto meno frequentemente del solito: «Mi rimorde davvero la coscienza per non aver scritto per tanto tempo, ma ho molto lavoro e così poco piacevole... Aiutatemi in questo momento così brutto e scrivetemi molto e a lungo (anche se non vi risponderò subito) perché le vostre lettere e il ricordo di voi sono il mio unico raggio di luce».

Per dare alle figlie un'idea delle condizioni di vita del momento, la Feiner riferiva anche sulla sorte di persone a loro note e che ora erano obbligate a lavorare, soprattutto nell'industria degli armamenti. Il 16 gennaio scrive a proposito di una ex compagna di scuola di Inge: «Pensa per esempio a Gisela Michaelis che ora è collega della zia Irma; la mattina deve uscire di casa alle 5, tutto il giorno è costretta a fare lo stesso stupido lavoro e quando la sera torna a casa non sogna che di andare a dormire».

Il 18 marzo, a proposito della situazione di Max Marcus, l'insegnante che viveva nella sua abitazione, Hertha scriveva: «Il signor Marcus sta passando un periodo molto difficile. È operaio in una fabbrica: questa settimana lavora dalle 6 di sera alle 6 di mattina (quando io vado in città lui torna a casa) mentre la prossima settimana dovrà alzarsi alle quattro. La moglie lo aiuta con grande coraggio e cerca di semplificarli al massimo la vita».

Malgrado le difficoltà della vita quotidiana la Feiner cercava, mediante la corrispondenza, di esercitare ancora una certa influenza sullo sviluppo e sull'educazione delle figlie, infatti era ben conscia di quanto siano decisivi gli anni tra i 14 e i 17 per la formazione della personalità. In quei mesi la preoccupava particolarmente il futuro addestramento professionale di Inge; inoltre continuava a dare alle ragazze consigli sui libri da leggere, cercando di discuterne con loro.

Hertha deve aver sentito come particolarmente dolorosa la separazione dalle figlie quando esse le comunicarono di essersi convertite alla religione evangelica e di volersi battezzare. Il 5 aprile, rispondendo a Marion, si sofferma a lungo su questa loro intenzione precisando anche il rapporto che aveva sempre avuto con le figlie:

«Cara Marion, hai ragione a dire che vi ho educate in modo che aveste conoscenza di tutto per poi poter scegliere autonomamente. Però dovrebbe esservi chiaro che non si può mutare un'opinione, una fede come si cambia una camicia e così quando dite: 'Vogliamo aderire al Cristianesimo' non dovrete poi cambiare ancora... Io sono nata ebrea e non mi sarei mai vincolata a un'altra religione; voi potete scegliere e io non vi impedirò di fare quello che volete, se si tratta di una scelta sincera e autentica e se tutto questo non avviene solo perché state subendo l'influenza dell'ambiente. Guardate a fondo dentro di voi e poi scegliete».

Da molte lettere appare quanto la Feiner fosse contenta che le figlie potessero vivere tranquillamente in Svizzera e ricevessero una solida educazione. Fino a quel momento aveva accuratamente evitato di rattristare le ragazze con il

racconto delle tante umiliazioni, degli orrori e del grave disagio cui erano sottoposti i cittadini ebrei in Germania. Infatti aveva potuto usufruire di alcune facilitazioni grazie al fatto che le ragazze erano figlie di matrimonio misto. Però nella primavera del '42 diventò sempre più evidente che le rimaneva una sola possibilità di sfuggire alla deportazione e alla morte: che almeno una figlia tornasse a vivere con lei a Berlino. Il 2 giugno pregò Inge e Marion o una delle due di raggiungerla subito a Berlino: «... ora non si può fare altrimenti, anche voi dovrete condividere questa vita difficile».

Nei giorni successivi scrisse più e più volte, insistendo ancora sull'argomento. A metà giugno la Feiner apprese dalla direzione del collegio che le lettere alle figlie non venivano inoltrate. Tuttavia il 12 giugno scriveva inequivocabilmente a Inge e a Marion: «La situazione è molto grave e c'è solo *una* via di salvezza per me, e siete voi, o una o tutt'e due... Se volete rivedermi una di voi deve venire da me il più presto possibile... Se non è possibile rivederci ora non c'è alcuna speranza di poterlo fare in seguito».

Nonostante queste parole così esplicite le figlie non tornarono a Berlino; glielo impedirono il padre e la sua seconda moglie, appoggiati dal direttore del collegio di Gland, Harald Baruschke. Hertha si era fidata di lui e degli altri e ora, apprendendo la verità, rimase dolorosamente colpita e delusa. Tuttavia cercò di non interrompere i contatti con le figlie e, fino al dicembre '42, riuscì a continuare la corrispondenza, in parte per vie traverse. Queste lettere documentano come la condizione degli ebrei berlinesi fosse divenuta sempre più disperata.

«Sto discretamente, solo che abbiamo tanti motivi di turbamento. La dott. Mayer in questo momento è molto triste — e noi con lei — perché mercoledì andrà via sua madre» (12 luglio).

«Ho tante, gravi preoccupazioni. La cerchia dei nostri conoscenti si restringe sempre più: è morto il tuo ex insegnante, il signor Neufeld: si è tolto la vita. Già nelle ultime settimane era così tremendamente cambiato che avresti stentato a riconoscerlo» (22 luglio).

«Anche la signorina Meyer non è più con noi» (9 agosto).

«La signorina Schwartz e sua madre non sono più qui» (4 settembre).

«Gli Opfer vanno via questa settimana e non avranno più notizie di Margot e di Evchen» (28 settembre).

«Gli Opfer non ci sono più: il miracolo non si è avverato» (1° ottobre).

Tutte le persone citate sono conoscenti e amici della Feiner che vennero deportati. La dott. Mayer viveva dal febbraio 1939 nell'abitazione di Hertha. Johanna Schwartz era un'amica trasferitasi da Amburgo a Berlino con la madre Julie. Tutte partirono il 5 settembre col convoglio diretto a Riga. Il medico Felix Opfer e la moglie Doris il 3 ottobre finirono nel convoglio di anziani diretto al campo di Theresienstadt. Hertha Feiner era intima amica della figlia Margot e della loro nipotina Eva, coetanea di Inge.

Il 28 settembre Hertha scriveva a Inge: «Sono ormai poche le persone con cui posso incontrarmi perché molti ci hanno lasciato, inoltre ho poco tempo e un bisogno disperato di riposo per mantenere il mio equilibrio psichico». Tanto più comprensibili sono la tristezza e il dolore per il fatto di ricevere così poca posta, infatti non sapeva che per diverse vie si tentava di interrompere completamente i suoi rapporti con le figlie. Per esempio, il direttore Baruschke aveva spiegato alle ragazze che troppe lettere dalla Svizzera avrebbero potuto danneggiare la madre. La famiglia Asmus di Lipsia, poi, troncò completamente i rapporti con la Feiner.

L'ultima lettera alle figlie che ci rimane è del 17 dicembre del '42 ed è scritta con lo sguardo rivolto al Natale: «Tra poco è Natale, la festività dell'amore. Speriamo che venga la pace e che quanti si amano possano riunirsi». Danno un'idea del suo stato d'animo anche queste parole: «Sto discretamente, solo vorrei avervi qui con me; vorrei tanto poter ridere di cuore come una volta, ora la nostra vita non ha nulla di lieto». Nella stessa lettera Hertha scriveva che era tanto importante per lei «... avere una persona che mi aiuta a sopportare tutto questo» e intendeva

Heinz Landau. Insieme cercarono di affrontare fino all'ultimo il loro pesante destino e di aiutarsi a vicenda.

Alla fine del '42 e nelle prime settimane del '43 furono deportati altri suoi buoni amici e conoscenti e, fra loro, in dicembre, la ventiduenne Hanna Litten che aveva recitato nel teatro della lega culturale ebraica. Il 29 gennaio del '43 Elisabeth e Kurt Friedländer con il figlio diciassettenne Alfred partirono col ventisettesimo convoglio diretto ad Auschwitz e il 1° marzo toccò all'ex compagna di scuola di Inge, Gisela Michaelis, di diciott'anni.

Ebbe così compimento la cosiddetta «Fabrikaktion» del 27 febbraio '43: in quei giorni, senza preavviso, migliaia di ebrei vennero prelevati dai luoghi di lavoro e portati nei campi di raccolta, da dove partivano i convogli per Auschwitz. Tra il 1° e il 6 marzo oltre 7000 ebrei berlinesi intrapresero questo viaggio senza ritorno.

Fino ad allora agli ebrei che lavoravano alla Comunità e negli uffici di collegamento con le autorità naziste era stata risparmiata la deportazione, purché potessero dimostrare la loro particolare condizione mediante un documento (di colore giallo). Il 9 marzo fu eliminata anche questa possibilità e gran parte di queste persone fu arrestata, o sul posto di lavoro o nella propria abitazione, e portata nei campi di raccolta.

Anche Hertha Feiner si trovò sulla lista delle persone da deportare. I poliziotti che dovevano arrestarla non la trovarono a casa perché era stata avvisata da alcuni inquilini. Col suo ultimo bagaglio, una valigia, la Feiner si recò al suo consueto posto di lavoro presso la Comunità; là fu arrestata e portata nel campo di raccolta nella Große Hamburger Straße. Anna Marcus fece personalmente un tentativo di farla liberare sostenendo che doveva provvedere a due figlie di 15 e 18 anni, di padre non ebreo. Però questo coraggioso tentativo di ottenere un rilascio all'ultimo momento purtroppo fallì.

Il 12 marzo 1943 Hertha Feiner, assieme ad altri 945 ebrei berlinesi che come lei facevano parte del trentaseiesimo convoglio, iniziò il viaggio per Auschwitz. Essendo consapevole di avviarsi verso morte certa, durante il viaggio

si tolse la vita con una capsula di cianuro che Heinz Landau le aveva procurato per il caso che non ci fosse altra via di uscita.

Così terminò la vita di questa donna straordinaria, senza che le fosse stato concesso di rivedere le figlie.

KARL HEINZ JAHNKE

## Lettere alle figlie

Berlino, 1.9.40

Mia piccola, amata Marion,  
in questa settimana avrei voluto scrivere ogni giorno, ma siccome a scuola mancano quattro colleghe ho dovuto fare molte ore di supplenza.

Ora sto scrivendo in una posizione molto scomoda, ma l'importante per te è cosa scrivo, non come scrivo. Prima di tutto voglio dire a te e a Inge che sto bene; dormo poco, ma mi sento bene. La scuola funziona sempre, senza interruzioni. Purtroppo dal 1° ottobre *non abbiamo più il telefono*, papà e i suoi invece ce l'hanno ancora.

Ho una terribile nostalgia di voi, ma non c'è niente da fare, dobbiamo solo sperare di poterci riunire molto presto. Ora mi farò fotografare in tutte le situazioni possibili, così non potrai dimenticarmi. Mi fa molta tristezza dire questo.

Ti lamenti di non riuscire a esprimerti bene; non trovo che sia così. So benissimo cosa vuoi dire e mi fa piacere che tu sappia esprimere così bene quel che pensi e senti. Scrivimi pure tranquillamente del tuo colloquio con quel ragazzo. La norma a cui ti attieni, «Noli me tangere», è molto, molto giusta e importante e sono felice che tu la pensi così. Di sicuro avete parlato d'amore, sì, è un argomento difficile, di cui la maggior parte delle persone non riescono a venire a capo. L'amore più bello e più puro rimane sempre l'amore fra madre e figlio.

Ovviamente è giusto che tutt'e due abbiate dei buoni amici e che all'età giusta vi sposiate, perché le vecchie zitelle sono tremende, ma per il momento interessatevi di più di scienza, arte e natura. Mi fa piacere che tu legga dei buoni libri e mi dispiace infinitamente di non poterli leggere insieme, anche se in gran parte li conosco (come ad esempio la *Saga di Gösta Berling*), ma con voi li rileggerei. Immaginati, noi sul balcone o nel nostro angolino: una che legge e le altre che rammendano o cuciono. Parleremmo di tutti i problemi, mangiucchiando nel frattempo dei dolciumi o della frutta. Riesci a immaginare di stare ancora sulle mie ginocchia, tutta stretta a me come una volta? Scrivi che non pensi di conoscerti bene, ma questo succede quasi a tutti; però mi fa piacere che tu esamini e critichi te stessa. Bis-

gna sempre iniziare da se stessi per non essere ingiusti verso gli altri.

Quanto a quello che scrivi di papà, te ne parlerò un'altra volta perché non è consentito scrivere troppo a lungo. Ma ti do ragione, per oggi contentati di questo. Mi dispiace infinitamente che tu non riesca a parlare con Inge, spero soltanto che questo accada via via che ambedue crescerete.

Mia carissima bambina, ti bacio affettuosamente e ti tengo stretta stretta. Tutto l'amore della tua

mamma

P.S. Conservo tutte le vostre lettere.

Berlino, 3.10.40

Mia amata Inge,  
oggi sei di nuovo tu ad avere mie notizie più dettagliate, però devi leggere a Marion almeno i passi più importanti della lettera. Ieri pomeriggio e stamattina è stato qui Georg e mi è piaciuto *molto*. Ne ho apprezzato il contegno, il comportamento e il modo di pensare che rivelano senz'altro cultura e grande modestia. «Non si dà delle arie» e questo me lo rende simpatico. Mi ha portato dei bei fiori e abbiamo fatto davvero una bella chiacchierata. Trovo anche che ha un aspetto piacevole, è ancora un po' impacciato ma ha un bel viso. Naturalmente mi ha parlato molto di voi ed è proprio lui che mi ha dato la descrizione più esatta di come siete adesso. Ho anche la sensazione che vi conosca molto bene, con i vostri pregi e i vostri difetti. Spero che venga presto a trovarvi, per raccontarvi di me (anche un mio buon conoscente, il signor Heinz Landau, lo ha conosciuto e ne dà anche lui un giudizio positivo).

Dalla sua descrizione devo desumere, cara Inge, che stai somigliando sempre di più a me, sia per carattere che per temperamento.

Sarebbe assolutamente necessario che noi due potessimo parlare fra non molto, in modo che tu non faccia gli stessi errori che ho fatto io. Sono ansiosa di sapere come è andato il colloquio con papà riguardo alla Pasqua, ma da quanto

mi dice Georg sono ancor più convinta che il progetto di Zurigo non va bene. D'altra parte, riconosco anche la difficoltà di dare l'esame di licenza stando a Gland. Scrivimi con precisione cosa vi siete detti e non prendere nessuna decisione senza aver sentito il mio parere.

La tua lettera mi ha fatto un enorme piacere, soprattutto perché sei più in confidenza con Marion. Bisogna toglierle il vizio della superbia, che è un segno di stupidità, puoi dirglielo tranquillamente, anch'io glielo scriverò.

Alla prossima occasione ti manderò anche una Bibbia, non ho niente in contrario a che frequentiate la lezione di religione, perché tutto ciò che si *sa* è una buona cosa. Della mia posizione religiosa ho parlato spesso con voi e ve ne ho anche scritto. Dovete diventare delle *brave* persone, quindi siate *religiose*, ma non vorrei che in qualche modo vi creaste un legame di tipo dogmatico, cioè che aderiste a una comunità religiosa.

Come vorrei vedere la nuova camicia da notte! Sembra che sia venuta davvero bene, ne faresti una anche a me? Mi servirebbe proprio. Le mie misure ecc. le conosci (peso circa 56 chili, e tu?). Cosa vi ha comprato papà? Mi dispiace tanto che le vostre biciclette abbiano fatto quella fine! Sai bene quanto ho faticato per mettere assieme il denaro (Foresta Nera?).

Con mio grande dispiacere non ho potuto incontrare il signor Baruschke. Sì, il telefono mi manca enormemente. Ma di solito lui si faceva vivo un po' di giorni prima, da Strausberg sarei potuta essere a Berlino in un'ora. Ringrazio la signorina Mettler per la sua lettera: suppongo che vada bene così. Presto scriverò del mio lavoro a scuola, che ora è abbastanza diverso.

Continua a essere la mia cara, coraggiosa, buona Muschichen e ricevi i baci più affettuosi della tua

mamma  
che ti ama infinitamente

Berlino, 16.10.40

Tesoro mio,  
mi hai fatto infinitamente felice con la tua lettera così particolareggiata. Anzitutto essa mi rivela quanta fiducia hai in me, e devi essere sicura che è ben riposta. Abbiamo vacanza fino al 28, così ho tutto il tempo e la tranquillità per risponderti esaurientemente. Ma prima di tutto voglio raccontarti che non siamo più nella nostra bella scuola. Ieri ci siamo trasferiti in un vecchio edificio che dovremo però lasciare. Mah! Ogni commento è superfluo. Dove andremo a insegnare, ora come ora non lo sappiamo e io ho una classe di 46 bambini!

E ora veniamo a te. Marion mi ha scritto che Georg verrà a Berlino. Purtroppo non ho più il telefono, ma penso che in qualche modo lui si farà vivo e allora lo inviterò a casa. Le sue lettere mi piacciono molto; sembra molto maturo, ragionevole e affettuoso. Quanto a quel che mi chiedi, posso solo risponderti che non trovo nulla di male nel fatto che tu abbia molti amici, anzi lo trovo molto naturale e giusto. Grazie a Dio non sei Ruth Neufeld e non pensi a sposarti, sarebbe la peggiore sciocchezza che potresti fare. Ma i buoni amici non sono mai abbastanza numerosi; ognuno di loro deve naturalmente sapere di non essere l'unico, così 1) saranno tutti molto più carini con te (per via della concorrenza) e 2) nessuno si prenderà troppa confidenza. Capisco bene quello che temi e ti prego caldamente, con tutto il cuore, di non dare ad *alcuno* troppa confidenza. Muschichen, non permettere che ti bacino, nemmeno per scherzo. Si può essere buoni compagni e buoni amici, ma i ragazzi devono avvertire che ci sono dei limiti. Devi sembrare inavvicinabile senza peraltro essere superba e presuntuosa. Mi ricordo ancora perfettamente le parole di mia madre (nel parco dell'ospedale di Eppendorf): avevo 27 anni quando papà mi ha baciato la prima volta. Non dico che tu debba aspettare così tanto, comunque arriva sempre abbastanza per tempo. Quindi — sono contenta delle tue amicizie, risponderò nei prossimi giorni alla lettera di Gerd e attendo la visita di Georg. Così va bene, sai che voglio essere la tua grande, buona amica.

la tranquillità richiesta dalla lettura. Se leggo, leggo cose già note: Goethe, Schopenhauer, Nietzsche – mi basta leggere un po' che sono subito stanca a meno che non legga un romanzo avvincente che mi distraga dalle mie preoccupazioni. Per esempio, ora ho letto *Rebecca*, un ottimo libro che, oltre a un argomento interessante, presenta delle analisi psicologiche molto valide.

Di solito vado a letto alle nove e mezzo. Com'è stato il concerto del 5? Chi ha cantato i lieder di Wolf? Il concerto si è tenuto a Nyon? Il nostro concerto del primo marzo è stato così stupendo che avrebbe potuto farci dimenticare tutto, solo che io ho pensato a voi ancora più intensamente. Aspetterò ancora un po', e cioè che il sole mi faccia apparire un po' meno sciupata, prima di farmi fare una foto; chiederò poi il permesso di mandarvela.

Con papà non ho ancora parlato dopo il suo ritorno da Gland. Georg scrive che forse avete intenzione di andare in Italia; oh, come vorrei venire con voi! Sapete già qualcosa di più preciso? Non capisco perché non vi mostriate le lettere a vicenda, lo scriverò anche a Marion perché, anche se scrivo cose diverse a ognuna di voi, non si tratta di segreti; e se talvolta c'è qualcosa che l'altra non deve sapere potete tenere per voi *quella* lettera, ma in genere questo non è necessario. Lo so che fai il possibile per essere carina con Marion, abbi però pazienza e vedrai che giorno dopo giorno diventerà più ragionevole.

La signora Goldschmidt non abita più nella sua bella casa, ma in una pensione. Spera di partire il 6 aprile per Cuba per poi da lì raggiungere i figli negli Stati Uniti. Avete l'indirizzo dello zio Paul? Avete avuto mai notizie dello zio Hans Zucker?

Cosa ha intenzione di fare Georg? Non capisco come si possa essere così deboli, oppure qualcosa gli ha impedito di diplomarsi?

E ora, tesoro mio, continua a volermi bene tanto quanto te ne voglio io; ti abbraccio e ti bacio forte.

La tua mamma  
che ti prende stretta stretta fra le braccia. Potessi farlo davvero!

Berlino, 17.3.41  
ore 7 del mattino

Mia cara Inge,  
ho ricevuto la tua lettera del 6 e mi meraviglio di te. Vivi in mezzo a una splendida natura, in un ambiente scelto e amichevole, non hai preoccupazioni di sorta eppure sei così irritata e nervosa! Proprio nella mia ultima lettera ti scrivevo quanto io sia felice e contenta (nonostante la mia grande nostalgia) che possiate crescere lì, lontano da questa nostra grande inquietudine e fretta. Il tuo primo dovere è di avere un ottimo aspetto e di essere allegra e vivace. Posso spiegarmi questo tuo stato d'animo solo con la primavera. Spesso in primavera (succede anche a me) si hanno dei periodi di depressione che però passano presto. Vai spesso all'aperto, osserva come le piante nascono e si trasformano e rallegrati che, dopo l'apparente morte dell'inverno, ricominci una nuova vita.

Ti lamenti che scrivo tanto di rado: innanzitutto, Munschichen, questo non è vero perché scrivo a tutt'e due e se vi mostraste le lettere non mi fareste questo torto, poi sono io che devo rimproverarti perché non dai ascolto a quello che scrivo. Per esempio, per il tuo compleanno ti ho scritto due lunghe lettere piene di particolari, che a quanto pare ti hanno fatto molto piacere, ma è tutto qui quello che hai saputo rispondere. Torna a leggere queste lettere ed esaminale punto per punto. Quando ti scrivo tengo accanto a me le tue lettere e rispondo possibilmente a tutto quello che chiedi o di cui vuoi parlare; per favore fallo anche tu, altrimenti scriviamo procedendo per linee parallele, anziché l'una all'altra.

Poi ti meravigli che mi occupi solo della scuola, dell'inglese e del lavoro di modista. Ma, Ingelein, hai proprio dimenticato come stanno qui le cose! Tutto questo non è uno scherzo e occupa tutto il mio tempo. Tu sai quanto me che non posso rimanere in Germania, non posso e non voglio scrivere i particolari, ma devo tentare di trasferirmi in un'altra parte del mondo (c'è forse una possibilità, ma non si tratta del Paraguay); forse posso emigrare negli Stati Uniti, però lì dovrò lavorare per vivere e guadagnare



abbastanza da far venire anche voi. Che dovrei insegnare in America? Quindi le possibilità di mantenermi sono poche, per questo sto imparando a fare la modista. Di cappelli c'è bisogno dappertutto (credo che tu abbia capito, sbagliando, che imparo per farmi un cappellino). Oh no, se non posso guadagnarmi da vivere come insegnante, cuoca o domestica, forse potrò farlo col lavoro da modista. Quel che uno sa è per sempre ed è l'unico capitale che nessuno ci può togliere.

E ora vengo alle tue preoccupazioni riguardo al lavoro, che sono anch'esse motivo di inquietudine per me. Se hai intenzione di fare l'esame per interprete, va benissimo, ma secondo me devi anche prendere la maturità. Informati con esattezza sui passi da fare. Non esiste *nessuno* che sia ugualmente portato per tutte le materie e ci sarà sempre qualcosa più difficile da imparare o da assimilare. Ma proprio allora si vede il carattere, se si riesce a farcela anche se ci sono delle difficoltà. Non c'è bisogno che tu abbia dieci in tutto, però in ogni materia si può arrivare alla sufficienza. Io trovavo molta difficoltà in matematica e in chimica, in fisica andavo meglio; con un po' di aiuto del mio insegnante, che avevo anche a biologia in cui riuscivo meglio, ho superato l'esame. Non smettere mai di provare, è in ballo la vita con tutta la sua serietà, perché tu vuoi diventare una volta o l'altra qualcuno per poter guadagnare e perché ci possiamo riunire. Muschichen, studia, lavora, sfrutta bene il tempo. Se vuoi perfezionarti in economia domestica con la signorina Mettler, va bene. Quindi — ripeto — prendi prima la maturità e poi ti si spalancherà davanti il mondo. Chiedi se l'esame che fai in Svizzera vale anche negli Stati Uniti: mi interesserebbe molto. Ti prego però di rispondere a questa lettera in modo dettagliato.

Ieri sono stati da me i Benecke, però senza Renate che adesso sarà promossa alla settima classe. Al momento non è nemmeno la migliore allieva, ma questo non conta. Balla molto e volentieri e domenica a scuola c'è la festa di Purim, durante la quale suonerà il pianoforte. La maturità l'hanno passata tutti, anche Judith Heimann della Leßler-Schule, con il giudizio di «buono».

Poi mi incontro spesso con i genitori di Alfred (Fredy) Friedländer, la madre fa anche lei la modista come me. La signorina Anker è rimasta a Lisbona, non si è imbarcata sulla nave con cui voleva raggiungere Cuba.

Da settimane sono in cura dal dentista. Questa è la mia giornata odierna: 9,30-10 dentista, 10,15-13 modista, poi mangio da qualche parte, 15-17 scuola, 18-19,30 inglese. Ci credi che poi arrivo stanca a casa?

Come va con Marion?

Ti saluta affettuosamente e ti bacia con amore  
la tua mamma

Berlino, 8.4.41

Mia adorata Ingelein,  
quando ho scritto a Marion ero in attesa della telefonata di Georg, che però non è arrivata, poco fa tuttavia gli ho parlato e l'ho invitato da me per domani (stasera è mercoledì). E così sentirò ancora un sacco di notizie, sono proprio contenta. Forse si farà vivo anche papà, sarebbe proprio una bella cosa. Da tempo manco di tue notizie. G. mi ha detto per telefono che mi avete scritto ma ancora non ho ricevuto nulla. Nel frattempo avete avuto la mia lettera e il libro? Veramente avrei voluto mandarti il *Wilhelm Meister*, ma poco dopo Pasqua ti spedirò tutto il mio Goethe (10 volumi), che però è anche per Marion.

Come ti senti adesso? Un po' meglio? A Pasqua arriveranno certamente dei nuovi alunni e forse tra di loro ci sarà qualcuno che ti piacerà... E le tue preoccupazioni per il lavoro? Scrivimi a lungo a questo riguardo. Sai già un po' cucinare? Sarebbe una bella cosa. E il vostro vitto com'è?

Sto abbastanza bene. La decisione definitiva sulla mia permanenza a scuola è rimandata al 1° maggio; spero di poter restare, ma questa incertezza mi rende terribilmente nervosa, come ti puoi immaginare. Ho già scritto a Marion (purtroppo non ho avuto il buono-risposta per lei) che non avremo vacanze: dobbiamo lavorare presso l'Ufficio Alloggi della comunità, ma avremo liberi i giorni delle festività.

IN QUESTA COLLANA

1. Elie Wiesel, *La notte* (8<sup>a</sup> edizione)
2. Claudine Vegh, *Non gli ho detto arrivederci*
3. Elie Wiesel, *Il testamento di un poeta ebreo assassinato*
4. Elie Wiesel, *Il processo di Shamgorod* (3<sup>a</sup> edizione)
5. Helen Epstein, *Figli dell'Olocausto*
6. Elie Wiesel, *L'ebreo errante* (3<sup>a</sup> edizione)
7. Walter Laqueur, *Il terribile segreto*
8. Elie Wiesel, *Il quinto figlio* (2<sup>a</sup> edizione)
9. *Memorie di Glückel Hameln*
10. Else Lasker-Schüler, *Ballate ebraiche e altre poesie*
11. Franz Werfel, *Cecilia o i vincitori*
12. Lorenzo Cremonesi, *Le origini del sionismo e la nascita del kibbutz* (2<sup>a</sup> edizione)
13. Vladimir Jankélévitch, *La coscienza ebraica*
14. Liana Millu, *Il fumo di Birkenau* (7<sup>a</sup> edizione)
15. Elie Wiesel, *Credere o non credere* (2<sup>a</sup> edizione)
16. Vladimir Jankélévitch, *Perdonare?* (2<sup>a</sup> edizione)
17. Abraham B. Yehoshua, *Il poeta continua a tacere*
18. Giuliana Tedeschi, *C'è un punto della terra...* (2<sup>a</sup> ed.)
19. Elie Wiesel, *Cinque figure bibliche*
20. George L. Mosse, *Il dialogo ebraico-tedesco*
21. Leslie A. Fiedler, *L'ultimo ebreo in America*
22. Jona Oberski, *Anni d'infanzia* (3<sup>a</sup> edizione)
23. Elie Wiesel, *La città della fortuna*
24. Jakob Hessing, *La maledizione del profeta*
25. Abraham B. Yehoshua, *Elogio della normalità*
26. George L. Mosse, *Ebrei in Germania fra assimilazione e antisemitismo*
27. Hugh Nissenson, *L'elefante e la mia questione ebraica*
28. Rivkah Schärf Kluger, *Psiche e Bibbia*
29. Józef Hen, *L'occhio di Dayan*
30. Jean Baumgarten, *Lo yiddish*
31. Jacob Neusner, *I fondamenti del giudaismo*
32. David Vital, *Il futuro degli ebrei*
33. Siegmund Hurwitz, *Psiche e redenzione*

34. Alter Kacyzne, *L'opera dell'ebreo*
35. Hanna Krall, *Ipnosi e altre storie*
36. Else Lasker-Schüler, *La Terra degli Ebrei*
37. Giacoma Limentani, *Nachman racconta*
38. Fausto Coen, *16 ottobre 1943*
39. Karl E. Grözinger, *Kafka e la Cabbalà*
40. Józef Hen, *Via Nowolipie*
41. Judith Riemer - Gustav Dreifuss, *Abramo: l'uomo e il simbolo*
42. Mireille Hadas-Lebel, *Storia della lingua ebraica*
43. Ernest Gugenheim, *L'ebraismo nella vita quotidiana*
44. Henryk Grynberg, *Ritratti di famiglia*
45. Lawrence Kushner, *In questo luogo c'era Dio e io non lo sapevo*
46. Shemuel Y. Agnon, *Le storie del Baal Shem Tov*
47. Yitzhak Katzenelson, *Il canto del popolo ebraico mas-sacrato*